

chino le specificazioni sull'aborto e sulla procreazione assistita. Si intuisce così che la prima prova su cui il Vaticano intende misurare il governo è appunto la scuola cattolica. Su obiettivi del genere anche l'Udc di Casini potrà convergere e solo allora Berlusconi avrà davvero superato l'esame. Intanto però si presenta agli scrutini con buone raccomandazioni pa-

pali. Non si tratta soltanto del solito appello «al progresso e alla concordia» tra le forze politiche. Benedetto XVI esprime addirittura «gioia» per «i segnali di un clima nuovo, più fiducioso e costruttivo» che caratterizzerebbe l'Italia in questo periodo appassionando anche il popolo. Giusto dopo la vittoria delle destre. È prima? Prima correva invece «un periodo

difficile, si era «affievolito il dinamismo economico» ed era «diminuita la fiducia nel futuro». La «gioia» tuttavia potrebbe «presto svanire» se il «clima non si consolida con qualche risultato concreto». Governo avvertito.

Il Papa chiede più soldi per le scuole private

■ Il Papa vedrà il premier Silvio Berlusconi il 6 giugno. E nel giorno dell'annuncio dice di

provare gioia davanti al nuovo clima politico che c'è in Italia. Benedetto XVI fa sapere quali

sono le questioni che stanno a cuore alla Chiesa. Intanto un «urgente bisogno di politiche fa-

miliari». E poi ovviamente più soldi per le scuole private.

Monteforte a pagina 6

LE DUE CHIESE

MONSIGNOR PIERO CODA

Il Concilio Vaticano II, così come lo sviluppo della dottrina sociale della Chiesa a partire da Leone XIII alla fine dell'Ottocento, rappresentano per la Chiesa cattolica un fatto di enorme portata che tuttavia non è stata ancora adeguatamente recepito come tale. Il primo presidente dell'Associazione teologica italiana, di cui sono presidente attualmente, monsignor Luigi Sartori, un teologo straordinario, giungeva a dire che nella storia del Cristianesimo il Concilio Vaticano II è stato l'evento ecclesiale più importante dopo il primo cosiddetto concilio di Gerusalemme che all'inizio della storia del Cristianesimo ha sancito l'apertura della fede cristiana al di là dei confini di Israele. (...)

Lo dico in modo un po' sbarazzino e garibaldino ma il Vaticano II ripropone l'intera questione della figura della Chiesa e della sua inserzione nel mondo attraverso il tentativo di recupero della dinamicità originaria dell'evento ecclesiale secondo la forma impressagli da Gesù di Nazareth e testimoniata dal Nuovo Testamento.

segue a pagina 27

Cioè propone delle condizioni a partire dalle quali è possibile sviluppare un progetto, una figura di Chiesa e di sua azione nella Storia, un modello che ancora in gran parte è inedito e inesplorato.

Questo enorme sforzo, diciamo dal punto istituzionale, che è stato per la Chiesa cattolica il Concilio Vaticano II, va letto in parallelo con un'analisi dei movimenti di base che caratterizzano il tessuto ecclesiale. La storia della Chiesa, in senso lato, non può mai essere giudicata e interpretata soltanto sulla base delle proposizioni delle istituzioni ecclesiastiche e delle dinamiche socio-politiche culturali immesse nel tessuto della storia dalle istituzioni ecclesiastiche. Giovanni Paolo II ha fatto un'affermazione che, dal punto di vista teologico, fa ancora fatica a essere recepita, ma che ha i suoi presupposti nella visione del Vaticano II: nella Chiesa, che ha ancora la struttura dinamica impressagli da Gesù di Nazareth, istituzioni e principio

di innovazione sono coesenziali. Questo lo disse in un famoso discorso del '98, e proprio la scorsa settimana, mi trovavo in un convegno dove ho cercato di approfondire il significato di questa affermazione di Giovanni Paolo II. In altre parole se noi prendiamo storicamente il fenomeno della Chiesa lungo i secoli, non possiamo intendere cos'è la Chiesa parlando solamente di Leone Magno, senza parlare di Benedetto da Norcia, di Gregorio VII, senza parlare di Francesco d'Assisi, o Domenico di Guzman, cioè c'è continuamente all'interno del tessuto ecclesiale una dinamica di apertura e di futuro. E questo penso vada anche rilevato in concomitanza con il Concilio Vaticano II.

Dobbiamo fare tuttavia attenzione: quando parliamo di Chiesa e vediamo il suo comportamento nel contesto della società post-secolare, non possiamo guardare solamente alla istituzione, alle prese di posizioni ufficiali, dobbiamo anche guardare a cosa matura e lievita nel-

la base. Oggi saranno, che so io, le forme vitali di volontariato, le comunità di base, l'associazionismo, forme di economia civile: c'è un tessuto vitale variopinto alcune volte anche conflittuale nella progettualità di cui occorre assolutamente tener conto per capire dove va a parare il cammino della figura ecclesiale delle fedi. (...)

In questi giorni è uscito un volume di Fagioli, una lettura molto interessante - Fagioli

è un giovane storico della scuola di Alberigo a Bologna - sulla storia del movimentismo cattolico dalla fine dell'Ottocento fino a oggi per rendersi conto dove e come si sta sviluppando la figura ecclesiale. Tenendo conto di tutto questo mi sembra si possa dire che oggi ci troviamo di fronte, dal punto di vista della Chiesa, a una duplice possibilità, a un duplice orientamento: il primo orientamento, che in qualche modo mi sembra sia maggioritario e a mio avviso vincente se non altro dal punto di vista della coe-

renza al fatto evangelico, è quello di una rinnovata spinta ed energia a dare concretezza e incisività di azione dei cristiani nella società civile, nella logica del sale e del lievito. E quindi una logica certamente dal punto vista civile e anche politico rischiosa ma che presuppone in maniera forte l'acquisizione convinta e consapevole del quadro teologico di riferimento a proposito della presenza dell'agire della Chiesa nel mondo che il Vaticano II ha delineato. (...) Il secondo orientamento, la

seconda prospettiva, invece può essere declinata e articolata con certi orientamenti di una riapparizione del fenomeno religioso sullo scenario pubblico, il lavorare più o meno consapevolmente alla riconquista di una posizione egemonica del Cattolicesimo. Una posizione cattolica di stampo gramsciano, se mi è permessa questa battuta: l'egemonia del Cristianesimo recuperata secondo modalità che poi a livello di opzioni culturali, sociali e politiche possono essere declinate in

modo molto diverso. (...) Come ho detto prima, ho l'impressione che la svolta programmata propiziata dal Vaticano II non sia stata ancora sufficientemente recepita. I moduli dell'interpretazione sociale da parte dell'istituzione ecclesiale, ma diciamo anche dell'autocoscienza cristiana nella sua maggioranza, risultano spesso inavvertitamente debitori del precedente quadro di riferimento. In fondo il retropensiero che sta dietro a tutto ciò è questo: ci troviamo a gestire una situazione

d'emergenza destinata presto a finire. Invece no, la situazione è un'altra. Il cambio è radicale e occorre accettare il rischio, in maniera argomentata e prudente se volete, a partire dalla propria identità giocata in un dialogo aperto, sincero, trasparente (...).

Il testo è tratto dalla relazione tenuta il 24 maggio da Monsignor Piero Coda al seminario «Religione e democrazia», organizzato dalla Fondazione ItalianiEuropei a Marina di Camerota

Il Papa riceverà Berlusconi

«Gioia per il nuovo clima politico»

■ di Roberto Monteforte

Gioia per il clima nuovo che vive il paese dopo le passate elezioni. Vi è «più serenità tra le forze politiche e le istituzioni», «maggiore consapevolezza delle responsabilità comuni» per il futuro della nazione. Plaude papa Benedetto XVI. All'udienza concessa ieri in Vaticano ai vescovi italiani riuniti per la loro 58a assemblea generale benedice il «clima più fiducioso e costruttivo» che vivrebbe il Paese. Il tutto proprio nel giorno in cui è stata confermata l'udienza con il premier Berlusconi il prossimo 6 giugno. E di «miglior viatico» per il nuovo esecutivo parla esplicitamente Gianni Letta commentando le parole di Ratzinger.

Ma si rivolge anche all'opposizione il pontefice. E chiede di «allargare al territorio, al sentire popolare, alle categorie sociali» questo clima positivo. Anche se si è solo agli inizi della legislatura e tanti nodi devono ancora venire al pettine a partire dalle risposte da dare all'emergenza sociale e al tema della sicurezza. Pare obbligato questo

«ottimismo». E di questo clima che per Benedetto XVI ha bisogno l'«amata nazione italiana» per uscire dal difficile periodo che vive, segnata com'è dall'«affievolirsi del dinamismo economico e sociale» e dalla crescita del «senso di insicurezza per le condizioni di povertà di tante famiglie». La Chiesa l'impegno di tutti per il bene comune. Così Ratzinger valorizza quel desiderio riscontrato «di affrontare e risolvere insieme almeno i problemi più urgenti e più gravi, di dare avvio a una nuova stagione di crescita economica, ma anche civile e morale». A questo chiede ai vescovi di concorrere. Progresso e concordia: questo è l'obiettivo da perseguire, ponendo al centro però - spiega il pontefice - la «domanda di Dio» e mettendo a frutto «quelle energie e quegli impulsi che scaturiscono dalla grande storia cristiana» del nostro paese. Così torna a richiamare quella «sana laicità» affrontata più volte durante il suo recente viaggio apostolico negli Usa, partendo dal «Dio non può essere messo tra parentesi».

Il passaggio alla difesa dei valori cristiani è immediato, a partire dalla famiglia fondata sul matrimonio e da una cultura favorevole alla vita, che «assicuri tutela e dignità della via umana in ogni momento e condizione». Non parla neanche del «tagliando» alla legge 194, non serve nominarla. Quelle che richiama esplicitamente sono le emergenze sociali: le povertà, i disagi e le ingiustizie che affliggono tanta parte dell'umanità. «Richiedono il generoso impegno di tutti - insiste - un impegno che s'allarghi anche alle persone che, se pur sconosciute, sono tuttavia nel bisogno». Parla di immigrazione e di accoglienza. «La disponibilità a muoversi in loro aiuto - precisa - deve manifestarsi nel rispetto delle leggi che provvedono ad assicurare l'ordinato svolgersi della vita sociale, sia all'interno di uno Stato, che nei confronti di chi vi giunge dall'esterno». Un'indicazione che sarà difficile seguire dalle tante associazioni di volontariato cattolico in prima fila della solidarietà verso i poveri e gli immigrati, clandestini compresi,

un'area ancora più a rischio con le leggi sulla sicurezza volute dal governo Berlusconi.

Ma forse l'emergenza affrontata dai vescovi è più sentita perché da questa dipende il futuro è quella giovanile ed educativa. Un compito che chiama in causa direttamente la Chiesa, vista la diffusa tentazione di abdicare, chiamarsi fuori di tanti genitori ed educatori. Osserva come i giovani, «pur circondati da molte e attenti cure tenuti forse eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi sfide che sentono incombere sul loro futuro». Ai vescovi chiede di rispondere all'emergenza educativa «trasmettendo la fede alle nuove generazioni». Compito non facile, osserva, in un contesto che «mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa». Chiede «adeguati» finanziamenti alle scuole cattoliche. Non un maggiore investimento anche qualitativo sulla scuola pubblica, ma più soldi per le «private».